

Gazzetta del Sud 1 Marzo 2018

Sotto chiave i “tesori” di due imprenditori «contigui alle 'ndrine»

Catanzaro. Il boss Nicolino Grande Aracri: ruota tutta intorno al potente capoclan di Cutro e alla sua rete di contatti l'operazione messa a segno ieri dalla Dia di Catanzaro, i cui uomini hanno eseguito due decreti, uno di sequestro e l'altro di confisca di beni, per un importo complessivo di oltre 15 milioni di euro. I destinatari sono rispettivamente Pasquale Gianfranco Antonio Barberio, 72 anni, lametino trapiantato nel Crotonese, imprenditore con rilevanti interessi economici nel settore immobiliare turistico-alberghiero, e Salvatore Scarpino, 52, imprenditore specializzato nella lavorazione del legname, arrestato nell'ambito dell'operazione Kyterion e già condannato in primo grado a dieci anni di carcere. Entrambi - pur se con posizioni e ruoli differenti - sono ritenuti contigui alla cosca di 'ndrangheta di Cutro.

Sotto chiave sono finiti capitali di aziende, immobili, terreni, rapporti finanziari e polizze assicurative. Il “tesoro” di Barberio supererebbe i 12 milioni di euro, quello di Scarpino si fermerebbe a 3. E tra i beni sequestrati al primo c'è anche una società - la G.B. Immobiliare con sede a Latina - già in possesso dei terreni e di tutti i permessi amministrativi per la realizzazione di un nuovo villaggio turistico del valore di circa dieci milioni di euro a pochi metri dalla spiaggia di Isola Capo Rizzuto. Sotto chiave anche alcune villette di due società - la Compagnia di Sviluppo Turistico e la Turchese Service - all'interno di un altro villaggio turistico a Botricello, in questo caso già esistente e operativo da anni.

I decreti traggono origine da accertamenti condotti dalla Dia su un arco temporale di circa venti anni. Nel dettaglio, il Tribunale di Catanzaro ha formulato un giudizio di pericolosità sociale su Barberio, anche alla luce dei «rapporti di natura economica accertati come intercorrenti con Grande Aracri Nicolino concretizzati, essenzialmente, nell'affidamento al Barberio, nell'anno 2000, di una rilevante somma da parte del Grande Aracri, prima che questi venisse arrestato». Analogamente, il Tribunale di Crotona, a fondamento del giudizio di pericolosità sociale nei confronti di Scarpino, a cui è stata anche applicata la misura della sorveglianza speciale per tre anni con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, ha messo in luce il suo agire attraverso «operazioni finanziarie e bancarie e investimenti commerciali, anche con l'ausilio di prestanome» e ha evidenziato i suoi contatti diretti e frequenti con Grande Aracri Nicolino, «per il quale si è posto da intermediario con altri soggetti estranei all'associazione, al fine di consentirgli l'avvicinamento a settori istituzionali anche per il tramite di ordini massonici e cavalierati».

«L'attività investigativa – ha spiegato il capo della sezione operativa della Dia di Catanzaro Antonio Turi – ha svelato la sproporzione tra i beni posseduti e i redditi dichiarati da entrambi i nuclei familiari».

Da parte sua il colonnello Michele Conte, responsabile delle indagini patrimoniali della Dia di Catanzaro, ha evidenziato come due società della “galassia Scarpino”

siano state formalmente intestate a due operai rumeni e poi svuotati di risorse in favore di una terza società dell'imprenditore crotonese.

Alla conferenza stampa ha partecipato anche il capo centro della Dia di Reggio Calabria, il colonnello Teodosio Marmo, che ha voluto sottolineare «l'importante risultato raggiunto che premia l'incessante impegno della Dia nel contrasto ai patrimoni acquisiti illecitamente dalle organizzazioni criminali».

Giuseppe Lo Re